

OSpettacoli

Cultura

Heinrich Böll
e, in basso, lo
scrittore durante
una manifestazione
per la pace



ati delle sue storie, che, in ultima analisi, tramuta il pessimismo di fondo in ottimismo sottoforma di un atto di fede nella ricchezza interiore dell'uomo.

Nella biografia di Böll spesso si è sottovalutato il periodo trascorso in Irlanda (altra terra cattolica), di cui ci rimane un diario (1954/57). Dal cattolicesimo irlandese Böll ha tratto, a mio avviso, tanto il rigore assoluto delle sue posizioni etiche, quanto un certo radicalismo nell'affermare una serie di valori. Böll si è anche impegnato concretamente nel sociale. Negli anni 60 la sua critica alla società dei consumi ha trovato modo di esprimersi non solo nei romanzi, ma anche nella pubblicistica. È stato, fino alla sua morte, membro dell'Associazione Scrittori della Rft e presidente del Pen-Club. Negli ultimi anni ha sostenuto e finanziato la casa editrice «Lamuv», diretta dal figlio, una casa editrice di sinistra impegnata nella difesa dei diritti civili e nelle lotte ecologiste. È appena il caso di ricordare — perché è cronaca dei mesi scorsi — l'impegno dello scrittore contro le armi atomiche.

L'evoluzione della narrativa di Böll — nella misura in cui si può parlare di evoluzione, giacché il suo impegno etico-morale costituisce una costante che conferisce unitarietà alla sua prosa anche, o forse grazie alla sua costante critica sociale — dopo il premio Nobel (1972) non è stata molto apprezzata dalla critica tedesca. A parte il suo miglior romanzo *Foto di gruppo con signora e l'onore perduto di Katharina Blum* (1971) di cui Schöndorff ha tratto nel '75 un film di successo, le ultime opere di Böll hanno affrontato il delicato tema della repressione statale nei confronti del terrorismo, che in Germania ha spesso preso la piega della «accia alle streghe». È un tema spinoso, che anche il pubblico italiano ha recepito poco e male. In quanto da noi sia il terrorismo che la repressione statale hanno delle caratteristiche sostanzialmente diverse dai fenomeni tedeschi. La raccolta di racconti *Vai troppo spesso a Heidelberg* (1977) e il romanzo *Assedio preventivo* (1979) rappresentano da un lato la denuncia nei confronti di discriminazioni e di condanne sommarie contro i presunti «simpatizzanti» e dall'altro rappresentano la testimonianza di un interesse umano e morale verso quelle persone (vittime e carnefici) che sono uscite dall'ordine sociale. Ancora una volta l'imperativo etico prevale su tutti i motivi narrativi e diventa esso stesso «motore» della prosa di Böll.

Del resto, quasi a sottolineare simbolicamente una circolarità di temi, l'ultima pubblicazione di Böll era stata proprio una breve autobiografia dal titolo *Che ne sarà di questo ragazzo?*, in cui narra le vicende che lo portarono a diventare scrittore. Memoria e oblio, cronaca familiare e cronaca politica, attualità e storia, si intrecciano di nuovo in un contesto narrativo fatto di monologhi interiori, di tristi vicende, in cui, come unico filo conduttore, risalta la volontà di apprezzare l'uomo per la sua umanità, per il suo valore interiore e di difenderlo dalla mercificazione e dalla apocalisse atomica (che è solo l'altro lato della medaglia).

m. po.

Mauro Ponzi

Una prosa pervasa da grande attenzione per l'uomo, una letteratura che ha saputo descrivere le miserie della guerra e del dopoguerra: ecco il ritratto di uno dei più grandi intellettuali tedeschi scomparso ieri

Böll, scrittore delle «rovine»



In un'occasione come questa, più che elencare le opere e le vicende che hanno caratterizzato la vita di Heinrich Böll, più che ricordare gli innumerevoli premi letterari che ha ricevuto, vale la pena di chiedersi — nei limiti del possibile — quale significato abbiano avuto la sua figura, la sua prosa, le sue esperienze letterarie e umane all'interno della cultura tedesca. Böll appartiene a quella generazione di autori che ha sofferto durante la guerra e che ha trovato il modo di esprimersi in termini letterari nell'immediato dopoguerra, negli «anni da cani» della ricostruzione. E per Böll questa ricostruzione non è stata mai intesa in senso esclusivamente materiale come rimozione delle rovine dei bombardamenti, ma anche, e non soprattutto, come ricostruzione interiore della coscienza civile e morale dei tedeschi.

Nato nella cattolicissima Colonia, Böll ha vissuto il cattolicesimo in termini molto personali, temprato agli orrori della guerra, che ha «subito» come soldato non condividendo né gli obiettivi né la retorica. La sua prosa è pervasa da una grande attenzione per l'uomo, per il singolo individuo, sino a raggiungere accenti di vera e propria «pietas» in senso religioso (e quasi virgiliano). Il suo nome è affiorato alla ribalta quando ha ricevuto, nel 1951, il premio del Gruppo '47, che segnalava all'attenzione del pubblico gli scrittori «promettenti». Così il suo nome per lunghi anni è rimasto legato alla «letteratura delle rovine», quel tipo di letteratura cioè che descriveva le miserie della guerra e del dopoguerra, con tutti i problemi psicologici e umani che questo comportava. Per Böll questo tema, che era stato un tema quasi obbligato, assume dei toni del tutto originali proprio per quella attenzione ai valori umani che venivano prima di qualsiasi altro valore sociale. Allora la sua prosa ha assunto subito dei toni critici nei confronti di una società disumanizzante (quella nazista e guerrafondaia), ma ha mantenuto un distacco critico anche nei confronti della società tedesca del dopoguerra che aveva fatto propria la fecondazione della merce secondo l'american way of life.

Allora l'attenzione dell'autore è rivolta proprio a quei personaggi che sono emarginati, derelitti, negletti dalla società. Non a caso il racconto per il quale è stato premiato dal Gruppo '47 si intitolava *La pecora nera*. E Böll è sempre stato un personaggio «scomodo». La sua disticca tra il ricordo e l'oblio, tra la necessità

di ricordare gli orrori passati per evitare che capitino di nuovo e il desiderio di andare oltre per rinnovare la coscienza tedesca che si era macchiata di tante colpe, pervade tutte le sue opere ed è l'asse attorno a cui sono costruiti i suoi personaggi. Se mai si scriverà seriamente la storia della letteratura di lingua tedesca degli ultimi 40 anni, allora bisognerà fare i conti con le analogie che legano la prosa di Böll a quella di alcuni autori a lui contemporanei, ma bisognerà fare i conti anche con le sue caratteristiche peculiari, specifiche. Non c'è dubbio che in alcuni suoi romanzi (e racconti) riecheggino tematiche care a Dürrenmatt e (in misura minore) a Frisch: la puntuale critica sociale, il paradosso come mezzo artistico per esprimere questa critica, un certo pessimismo di fondo, un rigore morale che ama i gesti esemplari. Però in Böll l'attenzione per il singolo, per la

dignità dell'individuo supera tutti i cinismi e va al di là di qualsiasi dogma ideologico e di qualsiasi «astuzia» narrativa. A parte i romanzi, del resto da anni noti al gran pubblico, Böll utilizza il racconto breve come campo espressivo per significare le sue preoccupazioni nei confronti di una società ingiusta, che dimentica facilmente i valori umani, che tratta tutto e tutti come merce da vendere e da comprare. La sua contestazione alla *affluent society* nasce nei primi anni 50, trova fondamento nelle sue convinzioni etiche e religiose e fu caparbiamente presente nelle sue opere dall'inizio alla fine, assumendo quindi aspetti pre e post-politici. La sua è con tutta evidenza una contestazione etica. Allora i destini individuali che descrive con tratti rapidi e essenziali (e con il pathos di cui dicevamo all'inizio) sono sempre esempi paradigmatici di

un destino collettivo. Per questo la sua prosa è stata definita dalla critica tedesca «il commento critico alla cronaca della Germania del dopoguerra». E in effetti si può affermare che la tecnica di Böll sia quella di «storificare l'attualità», liberando avvenimenti e personaggi dalle etichette della propaganda o della pubblicità per collocarli in una dimensione storica (di qui il rapporto col passato e con la memoria) per ricordarli alla loro matrice umana. Le cronache familiari — che possiamo ritrovare in *Billardo alle 9,30* (1959) o in *Foto di gruppo con signora* (1971) — sono storie di singoli individui, con i loro problemi psicologici, con le loro miserie e con i loro pregi, ma sono soprattutto la storificazione di un'epoca, di una serie di generazioni, di una serie di comportamenti umani. Come è facile immaginare, questa «storificazione dell'attuale» non è piaciuta al

pubblico e all'establishment tedesco: essa è stata apprezzata solo a posteriori quando cioè la cronaca era davvero diventata storia. Questa capacità di anticipare i tempi, di cogliere il nucleo essenziale negli avvenimenti quotidiani, è forse la migliore qualità di Böll, assieme al suo impegno etico, che non è arretrato di un millimetro nelle circostanze più difficili. L'atmosfera della sua prosa è insieme estremamente concreta (il «realismo» delle situazioni, il tono laconico, la rapidità degli avvenimenti, la preferenza per il racconto breve) e estremamente rarefatta: egli procede infatti per monologhi interiori, tutti tesi a mettere in luce la psicologia dei personaggi, alla ricerca delle motivazioni profonde di quelle azioni eclatanti e eccentriche che li rendono «diversi» e inossidabili dell'esistente. Da qui deriva la spinta, la forza morale dei protagonisti

Opere di un nobel scomodo

Ho incontrato Heinrich Böll alla Fiera del libro di Francoforte un paio di anni fa. Si reggeva a stento sulle stampelle. Gotta, era la motivazione ufficiale. Era allo stand della casa editrice del figlio («Lamuv») che riceveva una grande pubblicità dalla presenza del premio Nobel. Questo era un suo modo di impegnarsi in favore di coloro che difendevano i diritti civili e che combattevano contro le armi nucleari. Sofferenza e impegno erano stampati sul volto dello scrittore. Heinrich Böll era nato a Colonia nel 1917 il 21 dicembre. Suo padre faceva il falegname e, nei casi migliori, il restauratore. Molte delle notizie degli anni della sua infanzia le possiamo trarre dalle poche pagine della sua autobiografia (pubblicata due anni fa proprio presso la casa editrice del figlio). Di formazione cattolica, aveva visto nella religione un comportamento etico da contrapporre al nazismo in ascesa. Prese la maturità nel 1937. Gran parte della sua biografia era dedicata proprio al periodo 1937/39, in cui Böll, tra la incomprendenza dei suoi insegnanti e la solidarietà dei suoi genitori, aveva deciso di divenire scrittore. Si iscrisse all'università proprio nel momento in cui fu richiamato alle armi. La sua esperienza di guerra — combattuta senza entusiasmo, cercando di difendersi più dalla propaganda nazista che dalle armi nemiche — è narrata in un romanzo breve «Il legato», il cui manoscritto

smarrito, è stato ritrovato nella biblioteca di Boston e pubblicato nel 1983.

Ferito e fatto prigioniero, Böll tornò in patria nel 1945. Qui attirò l'attenzione del pubblico nel 1951, quando ricevette il premio del Gruppo 47 per il suo racconto «La pecora nera». La prosa dei suoi esordi era dedicata al problema della guerra e alle difficoltà del dopoguerra con uno spiccato senso critico: il suo romanzo «Il treno era in orario» (1949) fece molto discutere. «Non disse nemmeno parola» (1953) affronta la stessa problematica in termini paradossali. Sposato con tre figli, abitava a Colonia, ma viaggiò molto spesso e soggiornò a lungo in Irlanda, dove scrisse un «Diario irlandese» (1954/57). Negli anni 60 la sua critica sociale si fece più acuta. Di quegli anni sono i romanzi «Billardo alle 9,30» (1959) e «Opinioni di un clown» (1963). Dello stesso periodo sono anche i racconti satirici (1958), in cui Böll dà il meglio di sé. Negli anni 60 si intensifica la sua attività di pubblicista, parallelamente al suo concreto impegno nel sociale. Membro dell'Associazione Scrittori, che è una sezione del Sindacato Poligrafici, Böll ha combattuto con gli altri per i diritti strettamente sindacali degli scrittori professionisti. Presidente del Pen-Club tedesco, ha intensificato le sue prese di posizione contro le armi atomiche e contro l'autoritarismo di qualsiasi specie. «Foto di gruppo con signora» (1971), in cui riprende gli elementi paradossali come espressione letteraria, è considerato il suo miglior romanzo. Nel 1972 ricevette il premio Nobel per la letteratura e fu «accettato» anche dalla critica tedesca. Del romanzo «L'onore perduto di Katharina Blum» (1974) Schöndorff ha tratto nel '75 un film di successo. Ma la critica nei confronti della società e l'impegno contro le armi nucleari non lo hanno reso immune dalle critiche e dalle diffidenze della stampa tedesca. I suoi racconti, raccolti in «Vai troppo spesso a Heidelberg» (1977) e soprattutto il suo romanzo «Assedio preventivo» (1979) sono stati accolti poco benevolmente in Germania. La «accia alle streghe» degli «anni di piombo» aveva coinvolto anche uno dei suoi figli. Ma — come ricorda la cronaca degli ultimi anni — Böll non ha mai smesso di sostenere gli ecologisti e di finanziare la piccola casa editrice del figlio.

Esposte a Roma le copie che, dal '500 in poi, furono tratte dalle opere del maestro. Così cominciò l'era della «riproducibilità» dell'arte

Made in Raffaello



Ugo da Carpi, «Strage degli Invenenti senza foto»

Ancora una coda delle celebrazioni raffaellesche. È il caso della mostra *Raphael invent* che si tiene a Roma nelle due sedi dell'Istituto Nazionale per la Grafica. L'esposizione è divisa tra la Farnesina, dove Raffaello dipinse la *Loggia di Psiche* e la *Galatea*, e la Calcografia. A differenza delle precedenti manifestazioni dedicate all'artista urbinato qui non è esaminato un periodo di attività del pittore o dei suoi seguaci. La chiave di interpretazione della mostra è nel titolo *Raphael invent* che vuol dire Raffaello invento. Nelle stampe *Invent* ricorda la paternità dell'immagine che è stata poi incisa. La storia dell'invenzione è il filo conduttore di questa mostra che presenta stampe di derivazione raffaellesca a partire dai primi del Cinquecento per arrivare agli ultimi decenni del XIX secolo. Si tratta innanzi tutto di opere su modello. Sono le prime riproduzioni di opere d'arte destinate ad un collezionismo più modesto di quello principesco e papale che commissionava gli originali. Inoltre le stampe raffaellesche cominceranno ad essere note in Italia e in Europa molto presto, diventando un mezzo di efficace diffusione del nuovo modo di dipingere che si era sviluppato a Roma. Se ci si limitasse a riproduzioni antiche di opere del maestro il valore erudito e documentario della mostra sarebbe grande, ma sicuramente limitativo in relazione all'opera di Raffaello. Dal confronto di motivi analoghi ripresi da diversi incisori, o dallo stesso incisore,

re, balzano agli occhi le differenze. Col passare del tempo cambia la tecnica di riproduzione: si passa da momenti di grande libertà interpretativa nel Cinquecento e nel Seicento — basta pensare alle incisioni delle *Logge* del Lanfranco e del Baldi — a un'equipe affiatata bastava la definizione del motivo centrale di un'opera per portarla a termine autonomamente. Attraverso questo procedimento nascono immagini esclusivamente nelle incisioni e di cui gli schizzi del maestro possono aiutarci a ricostruire la genesi. Si definisce un rapporto tra il disegno originale del maestro e la sua realizzazione nell'incisione che è la premessa per una concezione idealistica dell'arte. Il disegno comincia a non essere più considerato solo un ausilio alla realizzazione di un'opera, ma diventa il momento più genuino di ispirazione dell'artista. Nei disegni, e poi nelle incisioni, troviamo un numero incredibile di motivi e di soluzioni espressive che da Raffaello in poi sono diventati di uso comune nella pittura. Nel Settecento il francese Caylus copia all'acquaforte i disegni del maestro nel loro stato di apparente frammentarietà, quasi a testimoniare un nuovo motivo, una nuova invenzione appena scoperta. Su queste scoperte è annotato il nome del collezionista che possiede l'originale. Non è solo pedanteria. Il Caylus dice in questo modo che ha cercato di preservare quanto più possibile la vibrazione della linea, il ductus del disegno di Raffaello che aveva

completata con numerose altre indicazioni dall'incisore stesso. Si chiarisce il rapporto che Raffaello doveva avere con i suoi collaboratori: ad un'equipe affiatata bastava la definizione del motivo centrale di un'opera per portarla a termine autonomamente. Attraverso questo procedimento nascono immagini esclusivamente nelle incisioni e di cui gli schizzi del maestro possono aiutarci a ricostruire la genesi. Si definisce un rapporto tra il disegno originale del maestro e la sua realizzazione nell'incisione che è la premessa per una concezione idealistica dell'arte. Il disegno comincia a non essere più considerato solo un ausilio alla realizzazione di un'opera, ma diventa il momento più genuino di ispirazione dell'artista. Nei disegni, e poi nelle incisioni, troviamo un numero incredibile di motivi e di soluzioni espressive che da Raffaello in poi sono diventati di uso comune nella pittura. Nel Settecento il francese Caylus copia all'acquaforte i disegni del maestro nel loro stato di apparente frammentarietà, quasi a testimoniare un nuovo motivo, una nuova invenzione appena scoperta. Su queste scoperte è annotato il nome del collezionista che possiede l'originale. Non è solo pedanteria. Il Caylus dice in questo modo che ha cercato di preservare quanto più possibile la vibrazione della linea, il ductus del disegno di Raffaello che aveva

compiuto. Il gran numero di pezzi esposti permette di vedere opere per molti sconosciute o raramente viste negli originali. Tuttavia la loro presentazione, seguendo temi iconografici (cieli pittorici, dipinti sacri, mitologici, ecc.), finisce per appesantire questa mostra e renderne poco chiare le finalità. Ne risente soprattutto la sezione della Calcografia che non si può avvantaggiare dei meravigliosi ambienti della Farnesina. Peccato, perché se ci fosse stato un taglio più deciso nell'impostazione magari con l'aggiunta di qualche disegno originale di Raffaello — si sarebbe potuta realizzare la migliore celebrazione dell'artista.

Enrico Parlo

CARO BETTINO, TI SCRIVO...

... Gennaio Acquaviva ha raccolto le lettere più significative tra quelle arrivate a Palazzo Chigi...

... esse rappresentano un prezioso rapporto di un'Italia sconosciuta, forse emarginata, ma non per questo marginale...

Rusconi

